

Due sale di 100 metri, costo 5 miliardi, e un auditorium pronti fra 2 anni

Roma si mette in mostra

Finalmente è stata trovata a Valle Giulia una sede per le grandi rassegne artistiche

di ANTONIO CEDERNA

ROMA avrà una grande sede per mostre d'arte e manifestazioni culturali: è la nuova ala della Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia, a due piani, con due sale lunghe più di cento metri, e un auditorium. Iniziato nel '76, il nuovo edificio potrebbe almeno parzialmente entrare in funzione tra due anni, se arrivano i fondi promessi per il completamento (circa cinque miliardi), e se si saprà rinunciare ad alcune sistemazioni non essenziali per aprire al pubblico le parti pressoché ultimate. Roma avrà così quegli spazi che oggi mancano, cosa per cui espositivi e mostre vengono allestite nei musei esistenti, ingombrandone le sale.

Basta ricordare la mostra di Garibaldi a palazzo Venezia che ha relegato in cantina l'armeria Odescachi, e gli Ori del Perù, i tesori del Cremlino e Warhol-De Chirico nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio: quest'ultima, tra l'altro, un esempio insignificante di disprezzo per il pubblico, lasciato completamente privo degli elementari sussidi informativi. È un vecchio vizio italiano, quasi si volesse rendere ermetici e inospitali i musei: e per averne la conferma basta passare nelle sale della pinacoteca, coi suoi ridicoli cartigli barocchetti, o in quelle della ceramica, con le vetrine sprovviste di qualsiasi indicazione.

E non si sa nemmeno con chi prendersela, dal momento che da anni (essatamente dal '77) Roma manca del soprintendente comunale a musei, monumenti e scavi, con quale vantaggio per l'opera di tutela e valorizzazione del suo immenso patrimonio culturale è facile immaginare. Tornando a Valle Giulia, è assai apprezzabile che il soprintendente Dario Durbè, nel mostrare alla stampa il nuovo fabbricato, non abbia nascosto i guai che affliggono da sempre la galleria d'arte moderna. Depositi insidiati dall'umidità (la sistemazione è in corso), impianto elettrico fatiscente, impianti di riscaldamento antiquati, impianti antifurto da rifare, tetti e vetrate sgocciolanti; il tutto aggravato dalle consuete assurdità burocratiche per cui ancora non è dato sapere di quanti fondi si potrà disporre per l'anno prossimo (e quando ci saranno, non terranno conto degli aumenti dei costi, luce, telefono, benzina eccetera).

Una biblioteca di 40 mila volumi

Del tutto particolari le condizioni in cui si trovano la biblioteca (oltre 40.000 volumi) e l'archivio biografico, iconografico e a soggetto (ci sono tra l'altro 800.000 ritagli di giornali e riviste), gli unici in Italia con quelli

della Biennale e della Galleria civica di Torino. Nel bilancio del ministero dei beni culturali la dotazione bibliografica di soprintendenze e musei fa parte della voce «spese di funzionamento, di ufficio e forniture» come se libri e schede biografiche fossero talvolta o sedie: ed è bello sapere che quest'anno biblioteca e archivio di Valle Giulia hanno avuto in sorte un milione (!), con il quale non si paga nemmeno l'abbonamento a otto riviste. Così non si rilegano i libri più consultati (i cataloghi delle Biennali, ad esempio, si sbriciolano), non è nemmeno da pensare a microfilmare i ritagli (che si polverizzano); e nemmeno ci sono i soldi per le spese postali, per gli scambi con biblioteche e musei, italiani e stranieri. Sono beni arrivate 900.000 lire, ma sono quelle dell'anno scorso: quindi per comprare i francobolli che servono oggi bisognerà forse aspettare la riforma della pubblica amministrazione.

Inoltre, non c'è dattilografia, la fotocopiatrice è in appalto perché lo stato italiano non permette una diretta gestione finanziaria (nemmeno per le cento lire a copia); coinvolta nell'opera di riorganizzazione dei depositi, la sala di consultazione ha dovuto essere chiusa, e solo la buona volontà degli addetti consente che per due mattine in settimana la biblioteca resti aperta per studenti

e studiosi. Ecco come sono ridotte le istituzioni culturali di Roma, dipendenti da un ministero, quello dei beni culturali, che voleva essere satipico, cioè guidato dalla competenza anziché dallo squallore dei burocrati. È un disesto generale, e altri esempi clamorosi si possono citare, scappano si amplia l'orizzonte.

Nel complesso borrominiano della Chiesa Nuova sono ospitati l'Archivio storico capitolino, la Biblioteca romana (oltre 100.000 volumi) e l'Emeroteca romana. Ebbene, l'archivio è inagibile perché il suo sovraccarico minaccia la statica e provoca crepe (di cui, si assicura, l'università sta studiando l'andamento e la velocità), la biblioteca è chiusa perché c'è il pavimento da rifare (il moleum pare che sia in arrivo), l'Emeroteca è chiusa perché in attesa del moleum, ha dovuto ospitare i volumi della biblioteca.

Ora si parla di trasferire l'archivio nel palazzo dell'ex procura in via del Governo Vecchio, occupato dalle femministe che nessuno ha il coraggio di estromettere. L'Archivio di Stato di Roma (pontificio, dal medioevo al 1870) si trova invece nel palazzo della Sapienza, che ha il toro di trovarsene vicino al Senato: il quale da anni, con arroganza e senza mai mostrarsi piani e progetti, vuole appropriarsi della Sapienza (e già ne ha occupato alcuni locali) e cacciare non si sa dove l'archivio, nonostante la riprovazione



Veduta laterale della Galleria d'arte moderna

di associazioni e istituti, compreso le scuole e le accademie straniere. E già, verso piazza S. Eustachio, è comparsa la prima sinistra garitta.

Il censimento fotografico

In Palazzo Venezia scoppia la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte (oltre 300.000 volumi), con gravi problemi di statica, locali sfruttati in verticale, spazio insufficiente per le nuove accessioni e per i posti di lettura. Qualcuno propone il suo trasferimento nell'ex-convento, poi ceserino, di S. Francesco a Roma; ma per l'esatta conoscenza degli edifici demaniali di Roma e quindi per la scelta delle più opportune destinazioni, si aspettano i risultati della commissione ministero beni culturali - assessorato al centro storico. Dovevano esser resi noti qualche settimana fa, poi è caduto il governo e non se ne è saputo più niente.

Per finire in gloria non resta che accennare alle condizioni in cui versa l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, preposto al censimento fotografico e alla catalogazione scientifica del nostro patrimonio storico-artistico. Frazionato in tre sedi, la Fototeca con circa 800.000 positivi in angusti locali di piazza Porta Portese, il gabinetto fotografico

con 400.000 negativi nell'ex-convento dei Ss. Cosma e Damiano, l'aerofototeca con 600.000 fotografie all'Eur, ha dovuto sospendere ogni attività per elementari ragioni di sicurezza e igiene del lavoro. Nei laboratori manca l'impianto di depurazione delle acque di lavorazione; e quelli di accrazione delle camere oscure, a Porta Portese, per mancanza di spazio, solo la metà delle fotografie è consultabile una sola mattina la settimana. Né si sa più dove mettere foto e schede che vengono dalle soprintendenze (rispettivamente 200.000 e 100.000 all'anno), non si sa nemmeno quanti fondi saranno disponibili per l'anno prossimo.

Da anni l'Istituto deve trasferirsi nel grandioso complesso edilizio del San Michele, che lo stato ha acquistato nel '69 proprio per ospitare istituti culturali: una volta o l'altra ci riuscirà, ma intanto sono già pronti i locali per l'Ufficio centrale dei beni ambientali archeologici architettonici artistici e storici, ex direzione antichità e belle arti, oggi in Piazza del Popolo. Ancora una volta è arrivato prima il carrozzone burocratico, «Edifici storici a Roma, uso ed abuso», questo il titolo di documentazione volume della sezione romana in Italia Nostra, assai utile a chi vuol avere un'idea del malgoverno dei monumenti in questo povera città.